

VareseNews

Rave party, maxi processo ma senza no global

Pubblicato: Giovedì 29 Ottobre 2009

Se l'effetto sarà quello di **dare un segnale contro i rave party**, allora non sarà fatica sprecata. Certo, fa un po' effetto vedere quaranta avvocati con toga schierati nell'aula bunker che ospitò i processi per mafia e per tangentopoli sostenuti da Agostino Abate, occuparsi di una gigantesca «invasione di terreno o edifici», articolo 633 del codice penale, reato che prevede la reclusione fino a due anni, o una multa fino a 1.032 euro, e 639 bis che prevede la procedibilità d'ufficio.

Si tratta del processo contro i ragazzi che il 10 giugno 2006 parteciparono a un **rave party alle fornaci di Caldè**. Furono tutti identificati dai carabinieri tra la notte e la mattina della festa, e ora sono finiti in 113 davanti al giudice monocratico, **Anna Giorgetti**, chiamati a citazione diretta dal pm **Massimo Politi**, rappresentato in aula dal pm d'udienza **Daide Toscani**.

La vicenda è nota. Il rave fu organizzato da non meglio identificati ragazzi **appartenenti ai centri sociali**. I carabinieri non fecero ingresso nelle fornaci per non creare problemi di ordine pubblico, ma li aspettarono fuori, nella strada e nel parcheggio, chiesero i documenti a centinaia di giovani (ma alcuni risultano anche "sedicenti", ovvero non consegnarono i documenti). **Furono 144 i denunciati, 113 quelli finiti a processo**, a 7 persone sono contestati anche reati di droga con (6 marijuana e hashish, 1 cocaina), 1 deteneva un coltello a farfalla. Tra gli atti dell'indagine è possibile evincere che è stato **rintracciato solo uno degli organizzatori, un 32enne di Sesto Calende**. Tutti gli altri sono accusati di aver invaso un terreno privato: c'è chi è stato semplicemente identificato, e poi si è trovato l'atto di citazione a casa (quelli fermati nella notte) e chi invece la mattina seguente dichiarò ai carabinieri, ingenuamente, che erano stati al rave. Con risvolti curiosi: una degli imputati sostiene di aver solo bevuto un caffè, quella mattina, dove i carabinieri stavano operando, altri sostengono che non sapevano fosse una festa illegale. Pochissimi gli imputati che si sono presentati, e dire che la polizia aveva schierato sul piazzale del tribunale un battaglione mobile anti no global e che anche i carabinieri erano pronti a intervenire. **Invece di anarchici arrabbiati, si è visto ad esempio un giovane artigiano di Milano di 24 anni che costruisce biciclette su commissione**, e che quella sera era andato da amici a Besozzo salvo poi fare quello che, innocente o colpevole, la sentenza stabilirà abbia fatto. Per il resto è stata solo una sfilata di avvocati, c'erano quasi tutti i volti noti del penale varesino. **Un legale, Andrea Volonteri, che quel giorno era d'ufficio, ha ricevuto l'avviso di conclusione indagini per tutti i 113 imputati** e ha dovuto mandare a tutti una lettera di avviso. Gliene sono rimasti 55 (50 d'ufficio e 5 che lo hanno nominato). L'udienza ha riguardato la costituzione delle parti, molti degli avvocati hanno eccepito per difetti di mancata, omessa, parziale o incompleta notifica degli atti. A un difensore, tanto per citare un caso, Giuseppe Battaglia, è arrivato un atto con una pagina invece che tre. Il processo è iniziato poco dopo le 9 e si concluso alle 13 e 40, sono state rigettate una serie di eccezioni tra cui quella che contestava la ricezione dell'avviso di conclusione indagini collettivo. Il giudice ha accolto una serie di richieste sulle mancate notifiche, e ha stralciato le posizioni dei sette indagati per possesso di sostanze stupefacenti. **Dovranno tornare dal gup, per l'udienza preliminare**, poiché accusati di un reato che non può essere perseguito a citazione diretta in giudizio. Prossima maxi udienza. 25 febbraio alle 10, aula b. Dove però staranno tutti un po' più stretti.

Redazione VareseNews

redazione@varesenews.it

